

IL PORTALE SCOMPARSO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI GESÙ A SAN PIERO PATTI: TARDOGOTICO E RINASCIMENTO IN UNA SERIE TIPOLOGICA TRA NEBRODI E PELORITANI

DOI: 10.17401/lexicon.32.2021-antista

Armando Antista

Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo
armando.antista@gmail.com

Abstract

The Disappeared Doorway in the Church of Santa Maria di Gesù in San Piero Patti. Late-gothic and Renaissance in a Typological Series Between Nebrodi and Peloritani

A historical photo portrays the facade of the church of Santa Maria di Gesù in San Piero Patti, which was destroyed in the last century. The portal belongs to a typological series widespread in the centers of the Messina hinterland, between the Nebrodi and Peloritani mountains. From the comparison between these similar works, dating back to the late XVth and early XVIth centuries, this paper will try to restrict the chronological horizon for the execution of the disappeared portal and the circulation of models and repertoires through the activity of teams of masters in this territory.

Keywords

Messina, Renaissance Architecture, Late-gothic Architecture, Doorways.

Due foto storiche contenute in una pubblicazione della metà del secolo scorso riproducono un tassello non più esistente del patrimonio architettonico di San Piero Patti, nel comprensorio messinese dei monti Nebrodi, la chiesa di Santa Maria di Gesù annessa al complesso dei Padri Minori Osservanti [fig. 1], abbattuto nel 1948 in seguito a lunghi decenni di abbandono. Di grande interesse è il portale, composto da un vano architravato sormontato da una lunetta cieca semicircolare, con leggero sovrassesto, inserita entro una sequenza di arcate concentriche definite da una teoria di formelle con fiori classicisti e da modanature a bastone decorate con motivi di gusto tardogotico, purtroppo non del tutto apprezzabili dall'immagine. Questa articolazione continua sui piedritti - al di sotto dei capitelli e dell'architrave sorretto da mensole sporgenti - a loro volta affiancati da formelle con fiori e, infine, da due corpi cilindrici dal fusto a scanalature elicoidali con terminazione a pinnacolo. La logica compositiva include il manufatto - erroneamente descritto nella didascalia come settecentesco - in una tipologia contraddistinta dall'architrave monolitico su mensoline che separa l'arco con lunetta dai piedritti. Uno schema di origine medievale, di ampia diffusione, che ebbe la sua più antica applicazione in Sicilia in alcuni esempi messinesi, come i portali di Santa Maria della Scala e della cattedrale (quello centrale completato nel 1477 sul modello del duomo di Napoli, quelli laterali nei primi anni del Cinquecento).

Fulvia Scaduto ha evidenziato le numerose ricadute di queste opere al di qua e al di là dello Stretto, delineando una sequenza, già in parte individuata da Giuseppe Samonà, che aveva posto l'accento sugli «elementi ancor medievali» (Samonà 1935, p. 3), che in questa sede si intende ampliare e precisare. Uno dei tratti che emerge dalla ricognizione minuziosa dell'architettura quattro-cinquecentesca dei centri distribuiti nell'attuale Città Metropolitana di Messina è infatti la presenza di una nutrita serie di portali riconducibili a questo modello comune, che configura quindi, per compattezza e capillarità della sua distribuzione, un tratto distintivo dell'architettura di tale territorio tra medioevo e prima età moderna. A partire da una lettura di tipo formale si proverà a individuare connessioni tra queste opere e quella di San Piero Patti, per isolare indizi sull'attività di botteghe di maestri nel comprensorio individuato e per restringere l'orizzonte cronologico entro cui collocare l'esecuzione del portale scomparso; questa fu certamente posteriore al 1511, data di fondazione del convento dei Minori Osservanti su iniziativa del barone Pietro Ciancio de Orioles, che donava un terreno «existentem iusta matricem ecclesiam», su cui avviare la fabbrica. Le altre opere esaminate, che appartengono a un arco temporale compreso tra l'ultimo quarto del XV secolo e la prima metà del XVI, sono spesso databili grazie alle iscrizioni incise sugli elementi architettonici. Nella maggior parte dei casi queste costituiscono anche

le uniche informazioni attendibili sugli edifici stessi, circostanza che, ostacolando più ampie contestualizzazioni, incoraggia un primo ragionamento comparativo tra i manufatti, dal quale emerge la progressiva affermazione del linguaggio classicista su quello tardogotico. Quest'ultimo appare ancora dominante al principio del Cinquecento in opere come il portale della chiesa Madre di Monforte San Giorgio, rimontato su un fianco e datato al 1507, arricchito da un motivo ad archetti e traforo cieco nella lunetta che ha precedenti messinesi e compare anche nei portali laterali della chiesa Madre di Taormina e di San Michele a Savoca.

All'origine della sequenza individuata si colloca il portale della chiesa annessa al convento dei Minori Osservanti di Naso [fig. 2], datato al 1475, con arco a sesto acuto a ghiera incassate, la più esterna delle quali termina su due peducci poligonali decorati da figure antropomorfe. La fabbrica fu scelta per ospitare le tombe di alcune importanti famiglie della città: negli stessi anni veniva infatti eseguito il monumento funebre di Antonio Cardona, attribuito a Domenico Gagini. È probabile, quindi, che il nuovo portale rientrasse in una

più ampia campagna di lavori per il mausoleo della potente famiglia messinese. La stessa committenza, dunque, richiedeva negli anni Settanta del Quattrocento un magnifico sarcofago rinascimentale in marmo bianco



Fig. 1. San Piero Patti. La chiesa del convento di Santa Maria di Gesù in una foto storica (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina).



Fig. 2. Naso. Chiesa del convento dei Minori Osservanti, portale.



Fig. 3. Giampileri. Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie, portale laterale.

e un portale tardogotico modellato sui più aggiornati esempi messinesi, nei quali non manca una concessione al classicismo nella sagoma delle mensole con volute (i capitelli sembrano frutto di una sostituzione successiva). Si potrebbe considerare questa precoce intrusione di motivi all'antica come un effetto delle interferenze fra i mondi della scultura e dell'architettura, che avrebbero da lì a poco costituito uno dei canali privilegiati di propagazione delle forme del rinascimento. Alle botteghe di marmorari di provenienza toscana e lombarda è ricondotta, d'altronde, la comparsa in Sicilia di portali classicisti in marmo bianco: quelli delle chiese Madri di Mistretta (1494) e Santa Lucia del Mela (ultimi anni del XV secolo), di Santa Maria la Porta a Geraci Siculo (1496) e della chiesa Madre di Alcamo (1499), ad esempio, aderiscono tutti a uno stesso modello che propone una soluzione, forse non a caso, basata nuovamente sul rapporto tra il vano architravato e la materializzazione dell'arco di scarico superiore. Ulteriori tentativi di rielaborazione in chiave classicista, compiuti ricorrendo all'ordine architettonico, si trovano in fabbriche molto vicine alla città di Messina: nel portale della chiesa di Santa Maria



Fig. 4. Santo Stefano di Briga. Chiesa di San Gaetano, portale.

delle Grazie (1517) a Giampilieri il gioco di rincassi delle ghiera dell'arco, adesso a tutto sesto, si trasforma in cornice all'antica in corrispondenza dei piedritti al di sotto dell'architrave e viene replicato e perfezionato nel portale laterale della chiesa Madre [fig. 3], completo di semicolonne ai lati e fregio scanalato, senza rinunciare alla lunetta superiore, con un esito vicino a quanto visibile nella chiesa di Santa Maria del Piliere a Taormina. Il sistema ad architrave e lunetta decorato da una raggera di cherubini viene incluso entro una struttura a edicola, con paraste a grottesche, figure di animali fantastici (che nel complesso evocano il gusto decorativo di derivazione lombarda più volte segnalato nel rinascimento siciliano) nel portale di San Gaetano a Santo Stefano di Briga [fig. 4], risalente al 1514, per il quale Maria Accascina ha ipotizzato il coinvolgimento di Antonello Freri; questo prototipo sarà fedelmente riproposto nella vicina chiesa di San Giovanni, un decennio dopo ma con archi incassati a sesto acuto e modanature tardogotiche, e nella chiesa Madre di Pezzolo.

L'idea di combinare il modello tradizionale a un telaio architettonico classicista (che già compare nel portale del santuario di Santa Maria Assunta a Savoca, datato 1507, in cui il vano è cinto da una cornice classicista del tipo templare) sottende a un gruppo di portali più direttamente legati al prototipo di Naso; quello della chiesa dell'Annunziata a Ucria - nuovamente una fabbrica francescana - è inquadrato entro due registri di paraste sovrapposte, scanalate e rudentate, con tondi nei pennacchi. Modanature a bastoni con scanalature spiraliformi e trecce, oltre a figure antropomorfe come angeli e cherubini, definiscono un'opera ibrida, tanto nell'impianto compositivo quanto nei repertori decorativi.

L'esito più maestoso è stato raggiunto nel grandioso portale del tempio francescano di Tortorici [fig. 5], opera di estremo interesse per l'elevata qualità scultorea. La composizione verte su due registri sovrapposti di paraste, il primo dei quali privo di capitelli, che rinserrano il fornice al cui interno si apre il vano architravato, sormontato da una lunetta caratterizzata da una strombatura con cassettoni in prospettiva. Sul fronte della decorazione, invece, è stata evidenziata la commistione di repertori classicisti e di tradizione medievale, come i tralci di vite con putti e animali fantastici che percorrono la cornice del vano. La firma del maestro Gaspar de Ismirigliæ che compare, enfatica, tra le iscrizioni della lunetta costringe a interrogarsi sul ruolo rivestito da tale personaggio, altrimenti del tutto sconosciuto, in una fabbrica che offre numerosi e problematici spunti di interesse, specie in relazione all'uso degli ordini architettonici nelle colonne e nel grande arco trionfale, quest'ultimo definito da un sistema con paraste di ribattuta - adottato anche nel portale - per il quale è stato

proposto un accostamento a un disegno di Polidoro da Caravaggio. Come si evince dalle iscrizioni, il portale fu completato nel 1532, mentre di appena due anni successivo è quello della chiesa di San Giovanni a Mistretta, che propone una variazione dello stesso schema basata sulla separazione dei due registri tramite una trabeazione, mentre l'arco assume ancora un accentuato sesto acuto. Si noti come la stessa spiccata tendenza alla commistione dei linguaggi contraddistingue la bifora a edicola del campanile di Mistretta, affiancata da semicolonne, mentre il modello del portale è stato replicato, nella stessa città, nelle chiese di San Sebastiano, di difficile datazione, e Santa Caterina, nel 1569.

Negli stessi anni lo schema impiegato a Tortorici veniva riproposto, in una versione più modesta, nella chiesa di San Nicolò a Sant'Angelo di Brolo [fig. 6], databile al 1566 (ma il degrado dell'iscrizione contenuta nella

lunetta lascia qualche dubbio di interpretazione), a conferma della longevità del tipo, che continuò a essere sfruttato anche quando si cominciavano a imporre nuove alternative. Superata la metà del secolo, infatti, presero il sopravvento soluzioni più esplicitamente improntate a modelli rinascimentali, come nelle chiese di Santa Maria delle Scale a Ucria (1565) e dell'Annunziata a Santa Lucia del Mela (1587), in cui lo schema compositivo muta per abbandonare il sistema ad architrave e lunetta. Appartiene, infine, alla sequenza un'opera che si colloca al margine dell'area geografica individuata e si distingue per l'eccezionalità dell'esito raggiunto: il portale laterale della chiesa di Santa Maria a Randazzo [fig. 7], sormontato da due lunette sovrapposte, disposto su tre registri separati da cornici e culminante in una trabeazione contratta, in cui si alternano motivi tradizionali e all'antica. Alcuni dettagli come le



Fig. 5. Tortorici. Chiesa di San Francesco, portale.



Fig. 6. Sant'Angelo di Brolo. Chiesa di San Nicolò, portale.



Fig. 7. Randazzo. Chiesa di Santa Maria, portale laterale.



Fig. 8. Ucria. Chiesa di Santa Maria della Scala, il portale laterale, scomparso, in una foto storica (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina).

formelle della lunetta inferiore, la foggia dell'architrave, definito da una sottile cornice e dalle estremità arrotondate, alcune modanature comuni, specie quelle spirali-formi che si avvolgono sui corpi cilindrici più esterni, mostrano una parentela, certamente mediata da ulteriori casi intermedi, con il portale di San Piero Patti. Per quest'ultimo, restituito a un mosaico che conta certamente altri tasselli perduti, si propone una datazione non posteriore agli anni Trenta del Cinquecento. Va osservato, infatti, che appare ancora piuttosto vincolato alla tradizione. Lo schema ad archi incassati (impiegato, ad esempio, nella chiesa Madre di Mirto ancora nel 1533, ma in combinazione a due registri di paraste sovrapposte e trabeazione) è scandito da modanature di foggia tardogotica. Sorprende, poi, la presenza di corpi cilindrici a scanalature spiraliformi con terminazione a pinnacoli che serrano la composizione, poiché mostrano l'impiego di repertori diffusi in altre aree dell'isola (segnalo in particolare il portale montato sul fianco della chiesa Madre di Vizzini, datato al 1539), riconducibili al contributo di personalità di provenienza iberica, di cui non rimangono tracce altrettanto consistenti nel comprensorio messinese: pinnacoli laterali modellati come candelabre compaiono sul portale, anch'esso scomparso e testimoniato da una foto storica, della chiesa di Santa Maria della Scala a Ucria [fig. 8].

La circolazione di repertori e modelli da un versante all'altro dell'Appennino siciliano che emerge dalla sequenza indicata suggerisce possibili direttrici ancora da tracciare tra città principali e centri minori a cui corrispondono in buona misura gli itinerari professionali dei protagonisti dell'architettura del comprensorio messinese e dei loro seguaci. Nel 1966 Maria Accascina evidenziava la necessità di un'indagine meticolosa fuori dalle mura della città dello Stretto per «seguire il cammino del primo rinascimento in provincia» (Accascina 1966, p. 21), riferendosi anche ai possibili percorsi di personaggi come Polidoro Caldara, Rinaldo Bonanno, Antonello Freri, Giovan Battista Mazzolo, Andrea Calamecca (problematicamente documentato, ad esempio, nel cantiere di Santa Maria a Randazzo in qualità di architetto). I meccanismi di emulazione della committenza e l'attività di squadre di maestri impegnati in cantieri di città vicine, ancora in grandissima parte da tracciare, spiegano d'altronde le stringenti analogie sottolineate tra alcune opere.

Ampliando lo sguardo, poi, si rintracciano in diversi centri della Sicilia, tra XV e XVII secolo, maestri provenienti dai Nebrodi settentrionali. È il caso di Antonino Catrini, coinvolto nell'importante riconfigurazione del duomo di Enna forse grazie alla parentela con lo scultore-architetto fiorentino Raffele Russo, e di Paolo Busacca, che si intestò orgogliosamente l'esecuzione

delle opere di intaglio di un intero cortile del monastero di Santa Maria del Bosco a Calatamauro in un'iscrizione incisa su una colonna. Entrambi provenivano da Ficarra, che pare abbia ospitato numerose botteghe di maestri migrati altrove in cerca di occasioni professionali. Oggi il piccolo centro conserva poche tracce di architettura riconducibile a questo arco cronologico; spiccano però i laconici resti del portale della chiesa annessa al convento dei Minori Osservanti – l'unica testimonianza superstite, insieme al grande arco trionfale, dell'edificio oggi quasi completamente distrutto – che sembrano configurare l'ennesima riproposizione del modello in esame in una fabbrica francescana (la committenza artistica e architettonica legata alle fabbriche dell'ordine assume un ruolo di primo piano nel contesto geografico e cronologico in esame, e merita ulteriori approfondimenti), con la netta prevalenza di un linguaggio all'antica [fig. 9]. L'architrave monolitico sorretto da mensole reca un'elegante iscrizione con la data del 1522, enfaticamente stesa lungo tutto lo sviluppo, su cui poggia un fregio scanalato e rudentato che doveva essere sormontato da un arco a tutto sesto (come quello che ancora si erge in corrispondenza del presbiterio) a sua volta affiancato dai due tondi rimontati in una posizione errata.

Per concludere, alla serie proposta se ne potrebbe accostare una seconda che raccoglie un gruppo di finestre spesso bifore, architravate e sormontate da una lunetta che disegna l'arco di scarico tramite un rincasso nella muratura, costruite nei palazzi di Siracusa e di alcuni centri del Val di Noto tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento [fig. 10]. Le perdite subite dal patrimonio edilizio quattrocentesco della Sicilia orientale, in particolar modo dei centri a cavallo tra le due aree geografiche, sono troppo estese per provare a ragionare su possibili punti di contatto andando oltre la semplice constatazione che questo tipo di finestra, esito del tutto originale di una elaborazione locale sul tema della bifora quadrangolare, mostra una matrice comune allo schema compositivo sotteso ai portali sinora illustrati, nonché la comune attitudine a combinare i repertori tardogotici e le novità del classicismo.

Nota bibliografica:

Il presente lavoro costituisce uno dei primi risultati dell'indagine svolta nell'ambito del PRIN 2017 *The Renaissance in southern Italy and in the islands. Cultural Heritage and Technology*. L'atto di donazione del terreno in favore del convento dei Padri Minori Osservanti è conservato presso l'Archivio di Stato di Messina, *Corporazioni Religiose soppresse*, San Piero Patti, vol. 1391, cc. 301r-303v.

Per un quadro d'insieme sull'architettura in Sicilia fra tardogotico e rinascimento: M.R. NOBILE, *La Architettura en la Sicilia Aragonesa*



Fig. 9. Ficarra. Chiesa del convento dei Minori Osservanti, portale.



Fig. 10. Siracusa. Palazzo Zappata-Gargallo, finestre.

(1282-1516), in *Una Architettura Gotica Mediterranea*, a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, 2 voll., Valencia 2003, II, pp. 17-31. E. GAROFALO, *Crociera e lunette in Sicilia e in Italia meridionale nel XVI secolo. Dalla costruzione gotica all'affermazione di un modello peninsulare*, Palermo 2016. M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002; ID., *Architettura e costruzione in Italia Meridionale (XVI-XVII sec.)*, Palermo 2016; in riferimento all'area sud-orientale dell'isola: E. GAROFALO, *Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta*, in «Artigrama», 23, 2008,

pp. 265-300; per la Sicilia occidentale: M.R. NOBILE, *Palermo e la Sicilia occidentale*, in *ivi*, pp. 241-263; sugli stessi temi, a proposito di Messina e della Sicilia nord-orientale, si veda G. SAMONA, *L'influenza medievale per la formazione di elementi architettonici del secolo XVI nella Sicilia Orientale*, in «Bollettino d'arte del Ministero della P. I.», XXV, serie III, XI, 1932, pp. 541-524; ID., *Elementi Medioevali nell'architettura del secolo XVI in provincia di Messina*, Napoli 1935; M. ACCASCINA, *Indagini sul primo rinascimento a Messina e provincia*, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo 1966, pp. 9-24; F. PAOLINO, *Architetture religiose a Messina e nel suo territorio fra Controriforma e Tardorinascimento*, Messina 1995; F. SCADUTO, *Fra Tardogotico e Rinascimento. Messina tra Sicilia e il continente*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 301-326; G. CHILLÈ, *Antonello Freri sculptor messanensis del Rinascimento: aggiunte e documenti inediti*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, a cura di G. Musolino, Catanzaro 2016, pp. 528-552, e bibliografia in esso contenuta.

Il portale perduto di San Piero Patti è pubblicato in C. PINTABONA, *San Piero Patti (Storia - Arte - Patriottismo)*, Palermo 1965, p. 63. Si veda anche G. ARGERI, *Storia di San Piero Patti: attraverso gli avvenimenti più importanti della Sicilia*, Palermo 1984. Ringrazio don Angelo Parisi per la pubblicazione della foto, conservata presso la sacrestia della chiesa Madre.

A proposito degli altri edifici citati: F. FARNETI, *Il convento di Santa Maria di Gesù dell'ordine degli zoccolanti*, in *Ficarra e la sua identità urbana e architettonica. Problemi di valorizzazione e restauro*, a cura di S. Van

Riel, Firenze 2011, pp. 47-52; S. RUSSO, *Il "Convento dei cento archi"*, in *Storia dei Nebrodi*, a cura di P. Biscuso, pp. 97-102; F. FARNETI, *Il convento dei Minori Osservanti e la chiesa di Santa Maria del Gesù*, in «Naso, terra grande, ricca ed antica». *Tessuto urbano e architettura dal Cinquecento al Novecento*, a cura di F. Farneti, Firenze 2012, pp. 401-414; G. ARDIZZONE GULLO, *La terra ed il Castello di Monforte dalle Origini al Sedicesimo secolo*, Messina 2014, pp. 335-337; E. VERMIGLIO, *La presenza francescana a Messina tra il XIV e XV secolo: lasciti, donazioni e testamenti*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di C. Miceli e A. Passantino, atti del convegno (Messina, 6-8 novembre 2008), Palermo 2009, pp. 383-400; F. PASSALACQUA, *La basilica di Santa Maria Assunta di Randazzo (XIII-XIX secolo)*, Palermo 2017.

Sulla circolazione dei maestri in Sicilia tra XV e XVI secolo: M.R. NOBILE, *Le dinastie artigiane come problema storiografico*, in «ArchHistoR», 6, 2006, pp. 4-21; ID., *Maestri castigliani di area cantabrica nella Sicilia tra XV e XVI secolo*, in *Arquitectura Tardogótica en la Corona de Castilla: trayectoria e intercambios*, a cura di B. Alonso Ruiz e F. Villaseñor Sebastián, Santander 2014, pp. 251-264.

Sulle maestranze di origine nebroidea attive nei cantieri siciliani tra XVI e XVII secolo si veda: A.G. MARCHESE, *I Busacca: una famiglia di lapidum incisores da Ficarra a Chiusa Sclafani*, in *Il barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, atti della giornata di studio (Chiusa Sclafani, 5 ottobre 1997), Palermo 2002, pp. 51-81; E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007, pp. 42-43.